

Il dialogo parte dal cuore dell'uomo non dalle religioni

A Milano incontro tra Juliàn Carròn e Wa' il Farouq: risultati deludenti finché si voltano le spalle alla realtà
Pubblicato in lingua araba «Il senso religioso» di don Giussani: una base per il confronto interconfessionale

«Grazie per il servizio reso alla cultura araba con questa traduzione». Wa' il Farouq, egiziano, musulmano, docente di Scienze islamiche presso la Facoltà teologica copto-cattolica del Cairo, ha accolto come un «servizio» reso ai popoli di religione islamica la traduzione in lingua araba, costata circa un anno di lavoro, de «Il senso religioso» di don Luigi Giussani, prima tappa di quel «PerCorso» che è stato seguito da moltissimi uomini.

Proprio in occasione di questa pubblicazione il «Centro Culturale di Milano» e il Centro Pastorale della Cattolica del capoluogo lombardo hanno organizzato, giovedì sera, in un'Aula Magna di Largo Gemelli piena in ogni ordine di posti, un «incontro a due voci»: Farouq appunto e Juliàn Carròn, docente di Introduzione alla Teologia all'Ateneo cattolico e successore di Giussani alla guida di Comunione e Liberazione. Ha presieduto don Ambrogio Pisoni, della stessa università. Tema: «Allargare la ragione». Due mesi prima, com'egli stesso ha ricordato, il docente islamico aveva partecipato al Meeting di Rimini: «Un momento di scoperta, sia a livello umano che epistemologico». L'amicizia, infatti, è «via per la conoscenza, conoscenza della verità dell'altro, vivo ed in carne ed ossa». Solo questo «ci libera dai pregiudizi, in un percorso che procede dall'astrazione alla realtà».

Don Giussani, ha riconosciuto Farouq, «ha cambiato il nostro concetto dell'Uomo religioso». Proprio il realismo, come ha mostrato il fondatore di Cl, «impone la necessità di liberarsi da pre-

giudizi e ideologie». La ragionevolezza è meccanismo e strumento per la produzione di conoscenza, ed «impedisce al pensiero religioso di trasformarsi in ideologia». Centrale, continuamente evocato, per tutta la serata e da tutti i relatori, il discorso del Papa Benedetto XVI a Regensburg, che, a detta dello stesso Farouq, ha suscitato una reazione «tanto violenta». Di fronte a quei fatti, lo studioso ricorda di aver scelto di «entrare in rapporto critico-razionale diretto» con l'intervento del Pontefice. Ha chiesto, per prima cosa, che gli fosse inviato il testo del discorso papale: «Tutti quelli che hanno attaccato il Papa non l'avevano letto: non era disponibile». Dopo la lettura integrale del testo, «ho trovato - racconta Farouq - che l'idea centrale è che la ragione sta alla base della fede». Idea totalmente ignorata nelle feroci polemiche immediatamente seguite al discorso: «Ci si è concentrati solo sulla citazione iniziale, delle parole dell'Imperatore bizantino, offensiva verso i musulmani».

È stata una reazione all'intervento «al di fuori del suo contesto», esempio di un «giudicare per pregiudizi». «Non trovo contraddizione - ha concluso Farouq - tra quello che ha detto il Papa e la mia convinzione che l'Islam sia una religione di benevolenza e di pace. Mi sono sforzato anzi di divulgare e pubblicare opinioni più eque sul discorso di Benedetto XVI». Il Papa e don Giussani «possono costituire una base per il dialogo inter-religioso». Un dialogo che ha dato, sinora, risultati «deludenti», perché, «spogliato del suo corpo

umano, volta le spalle alla realtà. Le religioni non dialogano tra loro. Sono i fedeli, che vivono nella realtà, a dialogare».

Obiettivo fondamentale dev'essere, dunque,

anche «migliorare le condizioni in cui i fedeli vivono». Del dialogo, ed anche questo non suona certo in contraddizione con le parole di Ratzinger, «deve essere protagonista e base la ragione». Anche Carròn ha preso le mosse dallo «storico intervento, tanto criticato quanto frainteso», di Benedetto XVI all'università di Ratisbona: intervento in cui il Papa «ha sfidato tutti a un allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa». Cultura «è tutto ciò che l'uomo fa». Ognuno di noi è «segnato» dalla cultura e dalla tradizione in cui è ed è stato immerso sin dalla nascita. È possibile dunque all'uomo, si è chiesto Carròn, «entrare in dialogo con altri uomini altrettanto segnati?».

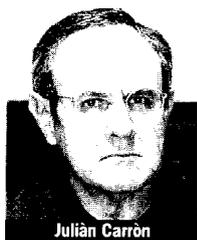
Il contesto storico in cui tutti ci troviamo a vivere è caratterizzato da «imponenti migrazioni e incontri tra popoli, in una situazione nuova: la globalizzazione». Di fronte a questa sfida epocale «sembra che non ci siano altre strade che lo scontro tra culture e civiltà, che rischia di degenerare nella violenza, e l'indifferenza espressa dal multiculturalismo». Ma un «fatto» propone un'alternativa, una strada diversa: «Il valore culturale di un'amicizia». Due persone, Wa'il, professore musulmano, e Paolo, studente cattolico, si incontrano a motivo dello studio dell'arabo. «Appartengono a mondi diversi, sono entrambi inevitabilmente condizionati dai

pregiudizi che hanno l'uno nei confronti dell'altro». Ma proprio l'amicizia nata fra i due li «costringe entrambi a cercare di capire l'altro, ad aprire cioè la ragione oltre la misura utilizzata nel reciproco guardarsi sino a quel momento». Un'esperienza, ha chiosato Carròn, «che sembra piccola, minuscola davanti alle problematiche contemporanee», ma che ha una «portata più ampia del perimetro del rapporto fra i due».

La stessa pubblicazione de «Il senso religioso» di Giussani in lingua araba «è proprio conseguenza dell'incontro e dell'amicizia». Cosa permette, si è chiesto ancora Carròn, che si diventi amici «pur essendo storicamente determinati da tradizioni e culture diver-

se? È la presenza, in ciascuno di noi - a qualunque latitudine si sia nati - della stessa esperienza elementare, che Giussani definisce come "un complesso di evidenze ed esigenze originali, talmente originali che tutto ciò che l'uomo dice o fa da esse dipende". Da Giussani, ancora, a Ratzinger, che nel 2003, allora cardinale, affermava: «L'incontro delle culture è possibile perché l'uomo, nonostante tutte le differenze della sua storia e delle sue creazioni comunitarie, è un identico e unico essere». Fondandosi su questa convinzione, dunque, si è «accettata la sfida di pubblicare "Il senso religioso" in lingua araba, per un pubblico in netta prevalenza di religione islamica: un libro che si propone come occasione di riscoperta dell'esperienza umana in tutta la sua ampiezza».

Vincenzo Guercio



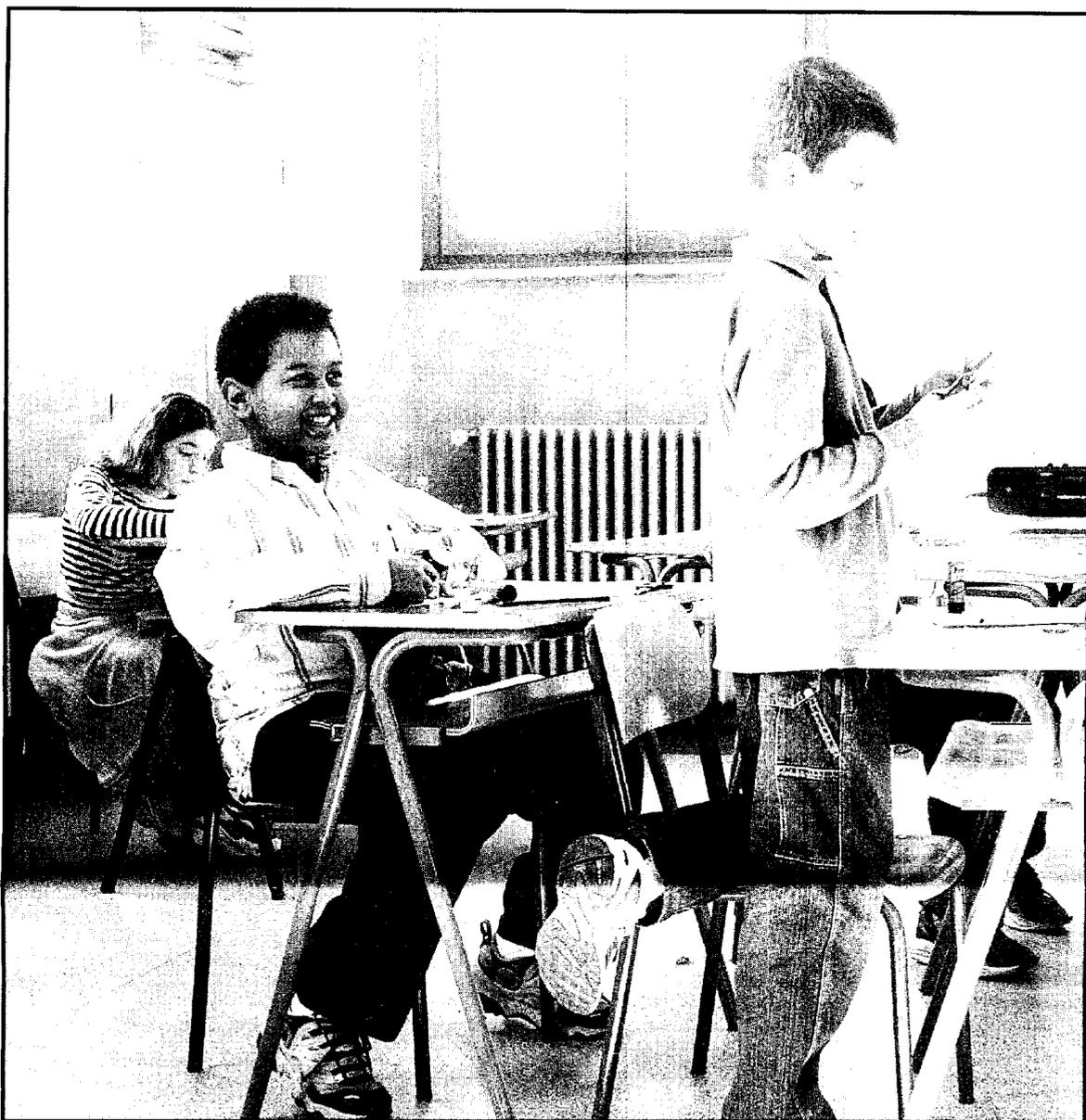
Julián Carrón

Lo storico intervento del Papa a Ratisbona tanto criticato quanto frainteso: ha sfidato tutti a un allargamento del nostro concetto e del nostro uso della ragione



Wa' il Farouq

Non trovo contraddizione tra quello che ha detto Benedetto XVI e la mia convinzione che quella musulmana sia una religione di benevolenza e di pace



Il dialogo interreligioso può partire anche sui banchi di scuola, dove sempre più numerosi sono i ragazzi di confessione non cristiana (foto Emblema)

L'INTERVISTA WA' IL FAROUQ

**«PIÙ VISIBILITÀ
ALL'ISLAM MODERATO»**

“ Professor Farouq, è possibile un vero dialogo interreligioso, un vero proficuo incontro fra le tre grandi religioni monoteiste?

«Il dialogo non si svolge tra religioni ma tra fedeli. Per questo il punto di partenza è l'uomo che vive in e con una certa realtà».

Come evitare derive fondamentaliste?

«Non possiamo dichiarare guerra al fondamentalismo. Ma dobbiamo offrire alla gente un modello diverso, alternativo. Perché ogni uomo, al fondo del suo animo, ama la vita».

Ci sono, e quali sono, le forze dell'Islam moderato?

«Si tratta anzitutto di forze sociali. Se cominciano a svolgere un ruolo diventano un attore politico. Questo è il problema dell'Islam contemporaneo: è vittima di un conflitto politico fra le forze sociali che lo strumentalizzano».

Come è possibile che i convertiti, da alcune frange islamiche, vengano condannati a morte?

«Questo, secondo l'Islam, non è lecito. È stato costruito sulla base di un detto contestato del Profeta, che si contraddice con decine di versetti coranici. Il Corano deve essere la prima fonte per la fede, di conseguenza questa condanna è anti-islamica e l'Islam non ne è responsabile. Come non era responsabile della distruzione, da parte dei talebani, delle statue del Buddha. Bisognerebbe distinguere tra l'Islam e la pratica dei musulmani».

Quindi la condanna è nata da una cattiva interpretazione dell'Islam?

«Certamente sì».

Una conferma: il discorso del Papa è stato condannato senza che se ne conoscesse il testo?

«È responsabilità dei mass media. Ciò che è successo nel mondo arabo succede ogni giorno in Europa. È avvenuta una falsificazione e corruzione del discorso del Papa, con l'estrapolazione di una citazione di un brano per provocare la gente. Ma ci sono esempi simili che avvengono in Italia e in Europa: come fare dei talebani il modello dei musulmani nel mondo. Sulla stampa italiana ed europea trovi sempre articoli e notizie a proposito dei fondamentalisti. La visibilità dei liberali e dei moderati è forse l'uno per cento rispetto alla presenza dei fondamentalisti presso gli organi di informazione. Questo provoca un'islamofobia in Europa».

V. G.